

Questioni istituzionali e organizzative

9. Nell'ottica del consolidamento delle riforme è stato lanciato nel 2000 uno studio organizzativo, realizzato da un consulente indipendente, allo scopo di rimodellare la Banca rendendola più funzionale e all'altezza delle nuove sfide che le si presentano, anche in risposta a una preoccupazione dei paesi donatori, quella cioè di migliorare la gestione delle risorse umane della Banca così come i processi decisionali.

La riorganizzazione proposta ha infatti l'obiettivo di definire una *corporate strategy* coerente con gli obiettivi della Banca, sviluppare capacità e competenze specializzate e migliorare l'efficacia delle operazioni. A tale fine è stato proposto di:

- rafforzare la struttura del *Top Management*, con l'aumento da 3 a 5 Vice Presidenti;
- centralizzare attraverso un nuovo Vice Presidente le funzioni di pianificazione, finora sparpagliate tra diversi uffici;
- dividere in due Vice Presidenze "geografiche" l'attuale Vice Presidenza per le Operazioni, per evitare l'eccessiva centralizzazione;
- creare un "Comitato Esecutivo", come anello di congiunzione tra il Management e il Board, per migliorare il processo decisionale;
- creare l'Ufficio del Chief Economist, come nelle altre MDBs;
- rafforzare gli uffici locali nei paesi beneficiari (previsti in Egitto, Etiopia, Gabon, Mozambico, Nigeria e Sudafrica);
- aumentare il numero di funzionari in Banca, ritenuto insufficiente, riducendo invece il personale di supporto.

La riorganizzazione può rappresentare un'occasione per apportare cambiamenti sostanziali nella cultura istituzionale della Banca, anche per poter attrarre candidati non regionali a posizioni manageriali. Infatti spesso la loro presenza¹² è limitata, non soltanto dal disagio relativo alla sede, ma anche da un'impostazione del lavoro centralizzatrice e dirigista (soprattutto da parte del Vice Presidente per le Operazioni), che non permette margini di autonomia e manovra. In questo senso si inquadra il problema della delega delle competenze. La Banca si trova nella difficile situazione di essere spinta a decentralizzare da un lato, e di evitare che alcune decisioni delicate vengano delegate a personale incompetente o inadeguato. Lo stile "accentratore" del Presidente, pur essendo facilmente criticabile, nasce come risposta alla situazione disastrosa incontrata nel 1995, anno in cui ha ereditato la guida dell'istituzione¹³. Si tratta dunque di trovare il giusto equilibrio tra decentralizzazione e qualità.

Rimane ancora da definire la possibilità di istituire una funzione ispettiva (vedi ad esempio, l'*Inspection Panel* presso la Banca Mondiale).

In Consiglio di Amministrazione l'Italia ha ribadito alcuni principi: l'importanza che l'istituzione sia snella e che i processi decisionali, soprattutto, e le procedure attualmente vigenti, siano resi più efficienti. In particolare, abbiamo insistito sulla necessità di una nuova "*corporate culture*" capace di attrarre personale non regionale ad alto livello, e sull'importanza di definire la pianta organica secondo le competenze e specializzazioni richieste.

¹² Gli italiani in Banca sono solo tre.

¹³ Sono ancora in corso diversi procedimenti legali contro la Banca per casi di corruzione e malversazione avvenuti negli anni Ottanta, primi anni Novanta.

IL FONDO AFRICANO DI SVILUPPO (AfDF)

10. Nel corso del 2000, il Fondo ha approvato operazioni per 1,13 miliardi di UC (497 milioni nel 1999). Gli stanziamenti sono più che raddoppiati soprattutto per la maggiore incidenza del contributo per l'alleviamento del debito (passato da 85,6 milioni di UC nel 1999 a 516,6 milioni nel 2000), e in misura minore per l'avvio dell'ADF-VIII. In particolare, le operazioni del Fondo hanno riguardato:

- 39 prestiti per progetti per un ammontare pari a 485,7 milioni di UC (363,2 milioni nel 1999);
- 4 operazioni di aggiustamento strutturale (*policy-based lending*) per 70,8 milioni di UC (15,0 milioni nel 1999);
- 45 operazioni di assistenza tecnica (a dono) pari a 52,6 milioni di UC (33,6 milioni nel 1998);
- 13 azioni per la riduzione del debito per 516,6 milioni di UC, di cui 474,2 per l'iniziativa HIPC.

11. Cumulativamente, dal 1974 al 2000 il Fondo ha approvato 1.546 operazioni tra progetti, programmi e iniziative di assistenza tecnica per un ammontare pari a 10,5 miliardi di UC. In termini di distribuzione settoriale, la maggior parte delle 471 operazioni sono state destinate: all'agricoltura (27,6 per cento), 320 al settore sociale (20,2 per cento), 251 ai trasporti (18,1 per cento), 163 al multisetoriale - crediti di aggiustamento settoriale e progetti volti alla riduzione della povertà - (15,1 per cento), 152 all'acqua (7,4 per cento), 75 al settore energetico (5,5 per cento).

Nel 2000 le risorse del Fondo (con esclusione di quelle destinate all'alleviamento del debito) sono state ripartite come segue: il 21,9 per cento al settore sociale, il 20,4 per cento all'agricoltura e allo sviluppo rurale, il 18,4 per cento ai trasporti, il 5,9 al settore energetico, il 5,0 per cento all'approvvigionamento idrico, il 26,2 al multisetoriale.

Tabella 1: AfDF: distribuzione settoriale dei prestiti, 2000
(in milioni di UC)

Agricoltura	132,65
Trasporti	119,62
Settore Sociale	142,58
Energia	38,53
Multisetoriale	170,85
Acqua	32,67
Altro	14,61

Totale	651,51
---------------	---------------

In termini di distribuzione geografica, le risorse del Fondo hanno seguito gli orientamenti dei donatori, essendo stati rispettati i pesi e i criteri di ripartizione che comprendono: la popolazione, il livello di povertà (misurato attraverso il PNL pro-capite) e l'allocazione supplementare per i paesi la cui performance è considerata positiva. Tuttavia, l'allocazione delle risorse, per poter rispettare tali vincoli, ha incontrato problemi notevoli dovuti all'impossibilità di prestare ad alcuni paesi perché in arretrato (cfr. box seguente).

Per quel che concerne le erogazioni, esse hanno registrato una marcata flessione (24 per cento passando da 369 milioni di UC nel 1999 a 280 milioni nel 2000). Ciò è dovuto principalmente alle difficoltà incontrate dai progetti e ai mancati rimborsi. I trasferimenti netti del Fondo sono stati positivi (193 milioni di UC), anche se ridotti di un terzo rispetto all'anno precedente (295 milioni di UC nel 1999). La situazione è peggiorata anche a causa della pesante eredità dei mancati rifinanziamenti del Fondo nei primi anni '90, mentre maturano le obbligazioni sui vecchi prestiti. Previsioni ottimistiche della Direzione della Banca sono per un miglioramento a partire dal 2001, ma ciò dipenderà dalla soluzione del problema degli arretrati (vedi sopra).

12. Il 16 dicembre 1999 è entrata in vigore l'ottava ricostituzione delle risorse (ADF-VIII), che copre il periodo 1999-2001¹⁴. Le linee-guida per l'utilizzo delle risorse comprendono una formula per il calcolo della performance dei singoli paesi, l'introduzione dell'approccio partecipativo nella formulazione e attuazione dei progetti, e il sostegno al consolidamento delle riforme istituzionali. In tale contesto, riveste particolare importanza l'impegno dei governi beneficiari nella riduzione della povertà. Per il periodo 1998-2001 è prevista una ripartizione del 95-5 (per cento) tra i paesi delle categoria "A" e "B". Vi sono delle percentuali massime per le operazioni di aggiustamento strutturale (22,5 per cento) e per l'assistenza tecnica (7,5 per cento).

Nel novembre 2000 si è tenuta all'Aja la *Mid-Term Review* dell'VIII ricostituzione (vedi box). Nel maggio 2001, a Valencia, è iniziato il negoziato per l'ADF-IX.

13. Va segnalata l'ipotesi di una riforma, tuttora in fase preliminare, dell'accordo istitutivo del Fondo Africano di Sviluppo. Tale ipotesi nasce da un fatto puntuale, ovvero dalla necessità di trovare un nuovo equilibrio nel Consiglio di Amministrazione del Fondo a partire dalla richiesta del Sudafrica di partecipare finanziariamente come paese donatore, e di avere quindi un seggio nel consiglio di amministrazione. L'Italia ha sostenuto una posizione di "apertura" per facilitare l'attribuzione al Sudafrica di un'adeguata rappresentanza e diritto di voto. La questione però travalica lo specifico problema del Sudafrica e si lega al problema dell'esistenza di due consigli di amministrazione, con diverse strutture di voto (al Board della Banca i paesi non regionali hanno il 40 per cento, al Fondo hanno il 50 per cento), il che costituisce un'eccezione nel mondo delle Banche di sviluppo, dove è un unico Consiglio di

¹⁴ L'Italia ha fornito un contributo pari al 4,3 per cento del totale.

Amministrazione a prendere le decisioni per i prestiti su capitale ordinario e i prestiti concessionali¹⁵.

**LA MID-TERM REVIEW DELL'VIII RICOSTITUZIONE DEL FONDO AFRICANO DI SVILUPPO
(L'AJA, 27-28 NOVEMBRE 2000)**

Realizzatasi in anticipo a causa della tardiva entrata in vigore dell'ADF-VIII (16 dicembre 1999)¹⁶ (dovuta essenzialmente al ritardo nell'arrivo dei contributi da parte dei paesi donatori) - la *Mid-Term Review* del Fondo Africano di Sviluppo, alla quale partecipano i paesi donatori¹⁷ ha fornito solo in parte una soddisfacente valutazione della *performance* operativa dell'ADF-VIII¹⁸ e sulla rispondenza alle direttive a suo tempo date dai *Deputies* delle scelte allocative effettuate (per paesi e settori) dal Management. Infatti al momento della *Mid-Term Review* dei 2,2 miliardi di UC previsti per l'ADF-VIII erano state messe in campo approvazioni soltanto per 674 milioni di UC, per 102 programmi o progetti così distribuiti: agricoltura (23 per cento), settore sociale (19), trasporti (22), servizi di pubblica utilità (11), industria (2).

La *Review* ha però rappresentato un utilissimo momento di confronto con il Management su diverse questioni rilevanti per il futuro del Gruppo della Banca Africana.

Uno dei problemi emersi è stata la contraddizione tra il sistema di allocazione *per paese* basato sulla *performance* (come approvato dai donors, sulla falsariga dell'IDA-XII) e la necessità di impiegare le risorse raccolte. Infatti l'allocazione delle risorse per paese presenta un problema non indifferente: giacché numerosi paesi (20) si trovano in arretrato verso la Banca o il Fondo (su questo, vedi in seguito), mentre altri paesi hanno una *performance* non soddisfacente, vi è di fatto una riduzione del numero dei paesi eleggibili ai prestiti del Fondo, dunque una limitazione oggettiva all'espletamento del suo mandato in favore di tutto il continente. Su tale aspetto, si è comunque fatto rilevare che il sistema di *performance-based allocation* deve essere reso più trasparente (fatte salve le preoccupazioni. Più che fondate, di non diffondere i *ratings* dei singoli paesi per evitare influenze sui mercati). Su richiesta di molti *donors*, il Management si è impegnato a presentare un rapporto più esaustivo e trasparente che faccia stato dell'esperienza di attuazione del sistema suddetto, con particolare accento sulla *governance*. Al proposito, è stata richiesta un'analisi comparativa con il sistema di *performance* attualmente utilizzato in Banca Mondiale, anche se le differenze insite nei due sistemi non permettono una *cross-analysis*;

Un'altro aspetto considerato è stato quello della qualità delle strategie-paese, reputate carenti di strategia da parte di alcuni donatori (in particolare Regno Unito, Germania e Olanda). Va reso più organico il loro legame con i PRSP, per migliorare il coordinamento e la selettività degli interventi. A tale proposito è stato sollevato il problema dello scarso ruolo giocato dalla Banca nel coordinamento a livello-paese.

L'Italia, sostenuta da Francia, Germania e Svezia, ha chiesto (ed ottenuto) dalla direzione della Banca maggiori informazioni e dettagli sullo stato di attuazione della politica sulla *governance* e sullo stato di avanzamento dei progetti "multinazionali" (che coinvolgono più paesi), per conoscere meglio le problematiche ad essi connesse anche in relazione all'obiettivo dell'integrazione regionale¹⁹.

Abbiamo inoltre segnalato l'importanza di mantenere selettività e prudenza sui *policy-based loans*, da effettuarsi sempre in accordo con le istituzioni di Bretton Woods, sottolineando l'impegno a limitare i finanziamenti per l'aggiustamento strutturale sotto il tetto esistente (22,5 per cento). Infine abbiamo sottolineato la necessità, per quanto riguarda la *policy* sull'istruzione, di un maggior impatto

¹⁵ Sulla struttura del Gruppo della Banca Africana di Sviluppo vedi l'appendice intitolata "Cenni storici sulle Banche Multilaterali di sviluppo".

¹⁶ L'ottava ricostituzione del Fondo Africano di Sviluppo dovrebbe infatti ricoprire il periodo 1999-2001.

¹⁷ In pratica tutti i paesi non regionali più il Sudafrica, unico paese regionale *donor*.

¹⁸ Non si intende qui valutazione dei progetti, peraltro impossibile in un periodo così breve, ma una valutazione generale della distribuzione delle risorse.

¹⁹ Uno dei problemi più ricorrenti è il "blocco" del progetto quando uno dei paesi partecipanti va in arretrato con la Banca.

delle operazioni della Banca relativamente all'accesso alla scuola, in particolare quella delle ragazze, anche attraverso un impegno per la rimozione delle barriere, economiche e non, all'accesso²⁰.

Sui diversi aspetti sono state fornite risposte generalmente soddisfacenti, sebbene il Management si sia prefissato di essere più esauriente in occasione del richiesto rapporto sulla *performance*. La Banca non ha sottaciuto di avere problemi, come del resto hanno anche le altre istituzioni multilaterali, nel reperimento e reclutamento di candidati ad alta professionalità da impiegare nel settore della *governance*.

Infine, per quanto riguarda il ruolo del Fondo Africano nella lotta alle malattie trasmissibili (AIDS, malaria, ecc) Italia, Regno Unito, Francia e Canada hanno espresso con forza l'idea che la Banca non debba "fare tutto" e che su questo settore un approccio più selettivo - in linea con le direttrici della riforma delle Banche di Sviluppo in corso - porterebbe a una divisione del lavoro per cui sarebbe la Banca Mondiale a svolgere un maggiore ruolo, soprattutto per quanto riguarda l'AIDS. Gli altri *donors*, più possibilisti per un impegno maggiore della Banca Africana, hanno comunque insistito sulla necessità di uno stretto coordinamento con la Banca Mondiale. In sede di Board si tratterà di disegnare le modalità di un coinvolgimento dell'AfDB su questi temi, peraltro così attuali e urgenti.

LA PARTECIPAZIONE DELLA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO ALL'INIZIATIVA HIPC

14. Il Gruppo AfDB, assieme alla Banca Mondiale e al FMI, partecipa all'iniziativa "HIPC rafforzata" nei termini di quanto stabilito al G-7 di Colonia del giugno 1999. L'allargamento dell'Iniziativa HIPC deciso a Colonia ha comportato per la Banca Africana un aumento considerevole dei costi originari, che erano pari 670 milioni di dollari, in valore attuale netto. Infatti, secondo le stime più recenti la cancellazione di debiti dei paesi coinvolti verso il Gruppo della Banca Africana costerà 2,2 miliardi di dollari. I paesi dell'Africa subsahariana, difatti, sono tra quelli maggiormente interessati all'iniziativa (su 40 paesi eleggibili all'iniziativa, 32 sono africani).

La Banca ha reso disponibili 370 milioni di dollari la partecipazione a valere su risorse proprie.²¹ Si tratta di uno sforzo considerevole, vista la posizione finanziaria dell'istituzione e la necessaria prudenza dovuta anche al problema degli arretrati.

Per quanto riguarda le modalità dell'alleviamento proposto, il Board della Banca Africana ha approvato quanto segue:

- il servizio del debito potrà essere coperto fino a un massimo pari all'80 per cento delle obbligazioni annuali;
- l'adozione di misure temporanee di finanziamento (*interim assistance*) tra il *decision point* e il *completion point* dovrà essere pari al 40 per cento dell'ammontare totale del debito da ridurre (in valore attuale netto);
- il processo di riduzione del debito dovrà essere completato entro il 2015, data limite indicata dall'OCSE per il raggiungimento degli obiettivi internazionali di sviluppo.

L'approccio sopra presentato è decisamente molto più ambizioso rispetto a quello praticato dalle altre IFI (FMI, Banca Mondiale, Banca Interamericana di Sviluppo). D'altro

²⁰ Su questo tema va segnalata l'interessante proposta USA; quella cioè di una divisione del lavoro tra Banca Mondiale e Banca Africana. La prima potrebbe costruire materialmente gli edifici, la seconda concentrarsi sulla formazione di professori, ecc.

²¹ Le risorse proprie che verranno messe a disposizione dell'iniziativa HIPC provengono essenzialmente da tre fonti: il reddito netto della Banca (l'istituzione si è impegnata a destinare all'iniziativa annualmente il 5 per cento del reddito netto almeno fino al 2003 e, qualora necessario, oltre tale data), le cancellazioni di crediti, i rimborsi netti del Fondo Africano.

canto esso appare pienamente in linea con lo spirito dell'iniziativa e soprattutto con l'enfasi posta sulla riduzione della povertà. La concentrazione dell'assistenza nello stadio iniziale (*frontloading*) presenta infatti un grosso impatto sui bilanci dei paesi beneficiari (in termini di risorse "liberate" da destinare al finanziamento di programmi di riduzione della povertà), inoltre i costi dell'iniziativa in termini nominali risultano minori.

15. Al 31 dicembre 2000 erano 18 i paesi per i quali la Banca Africana ha approvato la sua partecipazione a seguito dell'approvazione del *decision point* da parte dei Consigli di Amministrazione di Banca Mondiale e FMI. Altri sei paesi potrebbero raggiungere il *decision point* entro il 2001. Rimane il problema di tre paesi, potenzialmente eleggibili, che hanno però un volume enorme di arretrati (Repubblica del Congo, Repubblica Democratica del Congo e Repubblica Centrale Africana). La partecipazione della Banca all'iniziativa è finanziata con le sue risorse interne e i contributi dei donatori incanalati attraverso l'HIPC Trust Fund. Sulla base delle risorse mobilitate, la Banca è in grado di assumere, nei confronti dei 18 paesi suindicati, l'impegno irrevocabile a finanziare il *debt relief* al momento del raggiungimento del *completion point*, atteso nel 2001 e nel 2002. Inoltre, essa ha già iniziato a erogare *interim relief*. Potrebbe però avere un deficit di 63 milioni di dollari qualora tutti i paesi che raggiungono il *decision point* nel 2001 e nel 2002 dovessero arrivare al *completion point* entro il 2003. La Banca avrà però bisogno di cospicue risorse aggiuntive qualora dovessero qualificarsi per l'assistenza anche i paesi con arretrati cronici.

L'Italia contribuisce a finanziare l'assistenza HIPC per la Banca Africana con 35 milioni di dollari che rientrano nel contributo di 70 milioni di dollari accordato all'HIPC Trust Fund gestito dalla Banca Mondiale.

L'ITALIA E IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA

16. L'Italia si annovera tra i paesi fondatori del Fondo Africano, mentre ha aderito all'accordo istitutivo della Banca Africana di Sviluppo con legge 3 febbraio 1982, n. 35. Nella Banca detiene una quota azionaria pari al 2,4 per cento, mentre nell'ultima ricostituzione del Fondo (ADF-VIII) ha dato un contributo pari al 4,3 per cento.

Dal 1 luglio 2000 l'Italia ricopre la carica di Direttore Esecutivo nel Consiglio di Amministrazione della Banca e del Fondo, e guida una *constituency* composta da Italia, Francia e Belgio.

Aggiudicazioni di appalti

17. Esse si possono valutare sia in termini di erogazioni annuali a favore delle imprese che per valore di contratti aggiudicati nell'anno di riferimento.

Per quanto riguarda le erogazioni effettuate dal Gruppo nel 2000 - a fronte di contratti conclusi anche negli anni passati - si nota un netto miglioramento rispetto all'anno precedente (dall'4,7 per cento del 1999 all' 8,1 per cento del 2000). Nell'ambito dei non regionali, il nostro paese si colloca al secondo posto, subito dopo la Francia (10,7 per cento) e ben prima della Germania (2,9 per cento).

Per quanto riguarda invece le nuove commesse aggiudicate per l'acquisto di beni e servizi, nel 2000 l'Italia, parimenti alla Francia, ha visto diminuire drasticamente l'importo totale dei contratti firmati con aziende del proprio paese (un solo contratto in Uganda per 7,9 milioni di UC pari al 3,4 per cento del totale). Il dato appare in controtendenza con i risultati positivi degli ultimi anni (7,0 per cento nel 1997, 9,9 per cento nel 1998, 10,1 per cento nel

1999), e rispecchia una tendenza generale dei paesi non regionali (la Francia è passata dal 15,1 al 4,0 per cento) ma è comunque superiore alla nostra quota azionaria (2,4 per cento).

Per quanto riguarda il campo delle consulenze, il Governo Italiano, su iniziativa del Ministero degli Affari Esteri, ha costituito nel 1998 un Trust Fund di assistenza tecnica del valore di 500 milioni di lire per finanziare studi di fattibilità e assistenza tecnica collegati a progetti del Gruppo AfDB, per incentivare la presenza italiana, finora piuttosto scarsa in questo settore (2 per cento sul totale cumulativo dei contratti dal 1967 al 2000). Infatti il Fondo suddetto è legato per il 50 per cento all'utilizzo di consulenti italiani mentre per la parte restante sono eleggibili consulenti locali (infatti, tra gli obiettivi del Trust Fund vi è quello di migliorare l'*expertise* locale).

Personale italiano

18. Il personale della Banca Africana al 31 dicembre 2000 ammontava a 1051 unità, cui 587 nella categoria dei funzionari (*professionals*). All'interno di questa categoria i non regionali sono generalmente sottorappresentati, con il 15,1 per cento (88 unità), ovvero poco più di un terzo della loro quota azionaria cumulativa (40 per cento). Alcuni paesi, come la Francia (3,7 per cento), gli USA (3,1), il Canada (1,7), e Regno Unito (1,2), si avvicinano alla loro quota. Al 31 dicembre 2000, gli italiani in Banca erano 2, pari allo 0,34 per cento del totale dei funzionari. Tuttavia nel 2001, il numero degli italiani è raddoppiato, passando a quattro unità (0,7 per cento). Tra l'altro, è da segnalare che la posizione manageriale di direttore del dipartimento del settore privato è stata recentemente assegnata ad un italiano.

I principali motivi della sottorappresentanza non regionale, e soprattutto italiana, sono il disagio della sede di Abidjan (a cui vanno aggiunti l'inflazione e l'alto costo della vita), retribuzioni leggermente inferiori a quelle praticate nelle altre Banche Regionali di Sviluppo, una scarsa offerta italiana, una cultura istituzionale rigida da parte della Banca.

VIII) BANCA DI SVILUPPO DEI CARAIBI

L'economia nella regione

1. A livello mondiale, nella prima metà del 2000 la crescita ha raggiunto i massimi livelli. Nel 2001 la produzione globale dovrebbe rallentare di circa il 3 per cento. Nella regione caraibica, come l'anno precedente, anche nel 2000 si è registrata una forte disparità nei tassi di crescita di molti paesi regionali. Eccetto Monserrat e Dominica, tutti i paesi hanno avuto una crescita positiva. Le economie dei paesi maggiori sono cresciute tra il 3,7 per cento di Barbados all'8,1 per cento del Belize. Un significativo rallentamento della crescita si è registrato nelle Bahamas (dal 6 per cento del 1999 al 3 per cento del 2000) e in Guyana (dal 3 allo 0,5 per cento). In alcuni paesi il turismo è notevolmente diminuito (come ad Antigua e Barbuda), e anche il calo nella produzione di alcuni prodotti agricoli (come la banana) ha contribuito a una crescita inferiore alle aspettative (come a St.Vincent e le Grenadine e a Dominica).

Nel 2000 i risultati sono stati ampiamente positivi anche per il settore finanziario nazionale e per quello *offshore*. Azioni significative per migliorare la regolamentazione e la supervisione del settore sono state intraprese o sono in corso di svolgimento in molti paesi della regione. Nel settore agricolo, le riforme intraprese a livello di Unione Europea hanno avuto delle implicazioni negative soprattutto per i produttori di zucchero della regione, specialmente Barbados, Belize, Guyana, Giamaica, St.Kittis and Nevis e Trinidad e Tobago (indebolito il regime preferenziale per le importazioni di zucchero dai Caraibi nei paesi dell'Unione Europea). Tuttavia, la quota di mercato statunitense resta, per questi produttori, invariata. Le misure che l'UE intende intraprendere per le importazioni di banane avranno, presumibilmente, simili conseguenze per i paesi caraibici.

Molti dei paesi dell'area hanno continuato ad attuare riforme strutturali volte a diversificare le loro economie tradizionalmente dipendenti dall'agricoltura per trasformarle in economie incentrate sui servizi. Prova di ciò è la priorità riservata ai progetti di investimento nel settore del turismo in molti dei paesi caraibici.

2. La politica fiscale della regione ha mirato, nel corso dell'anno, a mantenere la stabilità macroeconomica e promuovere la crescita. Miglioramenti sono stati registrati nei sistemi di tassazione, soprattutto attraverso l'informatizzazione degli uffici. Sul lato della spesa, si è dato luogo a maggiore attenzione e più intenso controllo, con qualche eccezione relativa in particolare a quei paesi che hanno subito gravi danni dai recenti uragani.

La politica monetaria si è concentrata su stabilità del tasso di cambio e dei prezzi. Alcuni paesi regionali mantengono tassi flessibili (Guyana, Giamaica, Trinidad e Tobago), mentre tutti gli altri conservano un regime di tassi di cambio fisso. Nei paesi a tasso flessibile i governi hanno contenuto l'offerta di moneta al fine di proteggere il valore della stessa e contenere i pericoli di inflazione.

I governi locali continuano, inoltre, a sviluppare i programmi di privatizzazione delle imprese di proprietà statale. I proventi derivanti dalle vendite sono stati usati principalmente per il ripagamento del debito e alcuni programmi di spesa.

Dal punto di vista sociale, la priorità resta lo sviluppo del capitale umano, con particolare attenzione a istruzione e sanità.

Attività dell'anno

3. Dopo la contrazione dell'attività registratasi nel 1997, e la brillante *performance* del 1998 e 1999, anche il 2000 è stato per la Banca dei Caraibi (CDB)¹ un anno di importanti risultati in termini operativi. Per il terzo anno consecutivo la Banca ha raggiunto un livello di trasferimenti netti positivo, a favore dei paesi beneficiari della regione, pari a 28 milioni di dollari (44 nel 1999 e 20,4 nel 1998). Al fine di rendere più efficaci le sue operazioni la Banca ha creato, nel corso dell'anno, un nuovo sistema di valutazione ed ha semplificato le procedure di approvazione dei progetti. Inoltre, la CDB continua a lavorare in stretto coordinamento con la Banca Interamericana, grazie a una *Task Force* creata nel 1999 e incaricata di analizzare la situazione delle economie caraibiche ed esaminare le misure da prendere per rivitalizzarle.

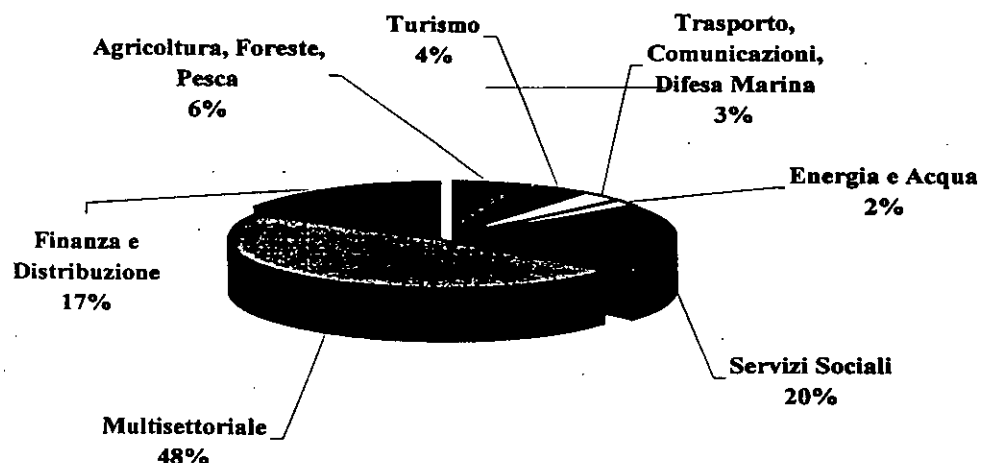
4. Nel 2000 sono state approvate 34 operazioni (rispetto alle 19 del 1999), di cui 20 (il 59 per cento) hanno come obiettivo specifico e "diretto" quello di sostenere la crescita economica dei paesi beneficiari, mentre il 17 per cento considerano questo come un obiettivo solo "indiretto". Il 74 per cento dei progetti approvati mirano alla riduzione della povertà, mentre il 27 per cento l'avranno solo come obiettivo secondario. Il 47 per cento delle operazioni contengono una componente a tutela dell'ambiente. Grande enfasi è stata dedicata anche all'obiettivo di promuovere la buona *governance* nei paesi d'operazione.

5. Per le 34 operazioni approvate, il livello totale di risorse impegnato dalla CDB è stato pari a 186,8 milioni di dollari (166 nel 1999 e 161,7 nel 1998), circa il 13 per cento in più rispetto all'anno precedente. Il livello delle erogazioni, nel 2000, si è attestato su 103 milioni di dollari (112,7 nel 1999 e 89,7 milioni nel 1998), il 9 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Le erogazioni sulle operazioni a valere sulle risorse del capitale ordinario sono state pari a 67 milioni di dollari (79,8 nel 1999 e 64,3 milioni nel 1998), il 16 per cento in meno rispetto al 1999. L'erogazione di prestiti a dono è stata pari a 8,7 milioni di dollari (9 milioni nel 1999). Alle operazioni nel settore sociale sono state dedicate risorse per 105,5 milioni di dollari e i finanziamenti ai paesi classificati come più poveri dei Caraibi sono stati pari a 129 milioni di dollari.

6. Per quanto riguarda la distribuzione settoriale dei prestiti, nel 2000 le maggiori risorse sono affluite verso i settori finanziario, sociale e multisetoriale, che comprende diverse componenti, di cui la più rilevante è sempre quella sociale. Il livello delle operazioni approvate nel 2000, al netto delle cancellazioni, sono state pari a 184,8 milioni di dollari (rispetto ai 152,3 milioni del 1999). I tre maggiori beneficiari delle operazioni della Banca sono stati, nell'ordine, Giamaica (40,9 milioni di dollari), Barbados (37,7 milioni) e Belize (17,9 milioni).

¹ La sigla CDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Caribbean Development Bank*".

Distribuzione settoriale di prestiti, investimenti e doni CDB nel 2000



IL PIANO STRATEGICO PER IL PERIODO 2000-2004

Nella riunione annuale dei Governatori del 1999, la Direzione della Banca ha formalizzato la presentazione del Piano Strategico 2000-2004, che è la nuova agenda di lavoro che accompagnerà l'istituzione nel nuovo millennio. Esso riafferma quale obiettivo ultimo della Banca la riduzione della povertà e fissa una strategia basata su:

- aumento progressivo del volume complessivo di attività (Banca e Fondo) per arrivare ad un livello di prestiti pari a 140 milioni di dollari nel 2004 (negli ultimi sei anni il volume medio di attività è stato pari a circa 100 milioni di dollari all'anno)
- graduale incremento di risorse a favore del settore sociale e dello sviluppo del settore privato
- maggiore enfasi sulla *capacity building* per far fronte all'endemica debolezza istituzionale dei paesi beneficiari
- rafforzamento della capacità interna della Banca, soprattutto in considerazione della crescita dell'attività e del maggiore coinvolgimento nel settore sociale e privato.

L'Italia, insieme ad altri membri del Consiglio (Germania e, in minor misura, Regno Unito e Canada) ha spinto affinché il piano d'azione della Banca preveda l'ingresso nell'istituzione di altri paesi dell'area caraibica non di lingua inglese. Ad oggi, possibili nuovi membri regionali potrebbero essere la Repubblica Dominicana, Cuba e Haiti. Mentre i primi due potrebbero essere eleggibili per prestiti sulle risorse del capitale, Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, sarebbe invece eleggibile solo per i crediti del Fondo. Per essere ammessi nella Banca, questi paesi devono comunque soddisfare quello che è per statuto il requisito fondamentale d'ingresso: l'appartenenza al CARICOM (*Caribbean Community and Common Market*).

L'ingresso di nuovi paesi dell'area e dell'UE (anche la Svezia è da tempo in trattative con la Banca) bilancerebbe senz'altro le posizioni all'interno dell'istituzione e darebbe una spinta maggiore al superamento del profilo locale dell'istituzione, sua peculiarità ma anche suo forte limite. Gli attuali paesi membri dell'area caraibica sembrano restii ad "aprire" ad altri paesi dell'area di lingua non inglese, intendendo preservare l'omogeneità culturale dell'istituzione e non volendo spartire con altri le scarse risorse disponibili (si pensi ad Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, che assorbirebbe buona quota delle risorse del Fondo). Del resto l'entrata di nuovi membri, in qualità di paesi prenditori, comporterebbe necessariamente una revisione dei criteri di eleggibilità, soprattutto per quanto concerne l'utilizzo del Fondo Speciale di Sviluppo.

La CDB verso il rinnovamento

La Banca di Sviluppo dei Carabi sta vivendo un momento di cruciale importanza. Grazie alla pressione esercitata dall'Italia, ma anche dalla Germania, dal Regno Unito e dal Canada, sta prendendo corpo all'interno del Consiglio una prevalenza a favore del cambiamento. La necessità di una nuova struttura e di una rinnovata organizzazione appare ancor più importante alla luce degli importanti obiettivi definiti dal "Piano Strategico 2000-2004", condivisi dalla totalità dei membri della Banca. Nel corso degli ultimi CdA Sono stati discussi documenti strategicamente rilevanti (tra cui il rapporto dei consulenti sulla nuova politica di "*Compensation and Benefit*" e il rapporto finale dei consulenti sull'"*Operations Audit*" per definire la nuova organizzazione strutturale della Banca).

Per quanto riguarda la nuova politica di retribuzione, nel corso del 2000 sono stati presentati al *Budget Committee* della CDB, dai consulenti incaricati, i risultati di uno studio sulla politica di retribuzione e benefit della Banca, iniziato circa un anno fa. L'obiettivo è quello di creare un sistema più efficiente, facilmente amministrabile, mantenendo il principio di equità e di trasparenza oltre a un controllo attento sui costi. Viene pertanto proposta una modifica della struttura per gradi e delle "forchette" salariali e viene consigliata l'introduzione di un sistema remunerativo fortemente basato sulla performance.

In merito alla definizione di una nuova organizzazione, nel luglio del 2000 alcuni consulenti hanno portato a termine uno studio il cui rapporto finale analizza l'attuale struttura e propone alcuni cambiamenti significativi nell'istituzione. Su spinta di alcuni membri, tra cui l'Italia, al fine di raggiungere un compromesso accettabile il CdA della Banca ha proposto e ottenuto che fosse creata una Task Force, comprendente membri del Consiglio e della Direzione, che discutesse una nuova organizzazione della Banca sulla base sia delle raccomandazioni dei Consulenti che delle controproposte della Direzione.

Aspetti finanziari

7. Nel 2000 la Banca dei Caraibi ha registrato un reddito netto pari a 15,4 milioni di dollari (13,5 milioni nel 1999 e 15,2 milioni nel 1998), che rappresenta un aumento del 14 per cento rispetto al dato dell'anno precedente. Questo buon risultato deriva anche dal livello dei prestiti in essere della CDB, che sono aumentati del 13 per cento rispetto al 1999 e sono pari a 387,3 milioni di dollari.

Il livello di liquidità della Banca deve restare, di norma, almeno intorno al 40 per cento degli impegni non erogati. A dicembre 2000, l'indicatore di liquidità era del 18,2 per cento (rispetto al 20,8 del 1999). Al 31 dicembre 2000 l'esposizione della CDB nei tre maggiori paesi beneficiari, come percentuale del capitale, era pari al 67,2 per cento (rispetto al 56,7 per cento di fine 1999 e il massimo previsto dall'attuale politica del 120 per cento).

Le spese amministrative nette sono state, nel 2000, pari a 5,8 milioni di dollari (rispetto ai 5,4 del 1999), e sono quindi aumentate del 7,7 per cento rispetto all'anno precedente (in parte come effetto degli aumenti salariali). Le spese amministrative rappresentano, a fine 2000, il 17,6 per cento delle entrate della Banca (rispetto al 20,7 registrato nel 1999). Come percentuale dei prestiti in essere sono pari all'1,63 per cento (rispetto all'1,57 del 1999).

IL FONDO SPECIALE DI SVILUPPO

8. Il Fondo Speciale di Sviluppo (SDF)² è lo sportello della Banca che fa prestiti a tasso agevolato. Finanziato con i contributi di tutti i paesi membri, ha come principale obiettivo la riduzione della povertà e lo sviluppo sociale. Beneficiano delle risorse del Fondo soprattutto i paesi più poveri dell'area caraibica. Si segnala che lo SDF ha la particolarità di essere l'unico sportello concessionale di una Banca Multilaterale di Sviluppo alle cui risorse attingono tutti i paesi beneficiari delle operazioni a valere sul capitale ordinario, sebbene divisi in quattro categorie selezionate principalmente sulla base del reddito *pro-capite*. Da notare che lo SDF è anche l'unico Fondo che presta a tasso agevolato al cui finanziamento partecipano, con proprie risorse, gli stessi paesi beneficiari.

Il Fondo, che viene periodicamente ricostituito, ha appena iniziato il suo quinto ciclo (SDF-V), che copre il periodo 2001-04. Nel 2001 si è infatti concluso il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo (SDF-V), cui l'Italia partecipa con un contributo di 3,5 milioni di euro.

La conclusione del negoziato per la quinta ricostituzione (SDF-V)

9. Nel corso del 2001 si è concluso il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo (SDF), con un accordo su un livello di risorse pari a 125 milioni di dollari, un aumento del 25 per cento rispetto al totale dell'esercizio precedente (100,66 milioni di dollari per lo SDF-IV). Si segnala che la maggioranza dei paesi regionali beneficiari dei progetti della Banca hanno, in media, elevato il proprio contributo del 30 per cento. I tre paesi membri regionali non beneficiari (Messico, Colombia e Venezuela) hanno aumentato il loro contributo del 20 per cento. Tra i cinque paesi non-regionali (Regno Unito, Canada, Italia, Germania e Cina), come noto la Germania ha dichiarato sin dal momento della sua opposizione all'aumento di capitale (nel 1999) di non voler partecipare al rifinanziamento

² La sigla SDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "Special Development Fund".

del Fondo. Tuttavia, non ha escluso di entrare a far parte dell'esercizio in corso d'opera, qualora si verificassero nel breve periodo alcuni risultati attesi da tempo. Regno Unito e Canada hanno invece aumentato il loro contributo del 50 per cento (portando il proprio ammontare dai 16,8 milioni dello SDF-IV a 25,2 milioni di dollari). La Cina prevede di contribuire tra i 4 e gli 8 milioni di dollari. Tra i nuovi partecipanti al finanziamento del Fondo figurano anche l'Unione Europea (atteso un contributo intorno ai 7 milioni di dollari) e l'agenzia di sviluppo americana USAID (atteso un contributo intorno ai 22 milioni di dollari).

La nuova strategia di riduzione della povertà

10. La nuova strategia di riduzione della povertà della CDB, si basa su 5 pilastri:

- alimentare la crescita delle economie dei paesi beneficiari;
- aiutare i più vulnerabili;
- promuovere la *good governance*;
- proteggere l'ambiente;
- migliorare l'integrazione regionale.

Si tratta di assistere i paesi a creare e mantenere le condizioni miranti a una riduzione sistematica della povertà, conformemente alle strategie nazionali definite dai governi. Il Fondo SDF si concentrerà su un numero limitato di priorità strategiche tra il 2001 e il 2004:

- a) interventi specifici di riduzione della povertà (sviluppo delle imprese rurali; speciali programmi di mutuo; miglioramento della qualità e dell'accesso all'istruzione primaria; interventi nella sanità; lotta all'HIV-AIDS; programmi miranti in genere al miglioramento delle condizioni di vita);
- b) crescita economica a favore dei poveri (sviluppo del settore "informale"; sostegno alle micro e PMI; programmi di *microfinance*; riabilitazione e sviluppo di infrastrutture sociali e economiche nelle aree depresse; maggiore assistenza tecnica);
- c) *governance* e responsabilità delle istituzioni (maggiore responsabilità, partecipazione, trasparenza; modernizzazione del settore pubblico; miglioramento dell'amministrazione economica e della giustizia; strategie di riduzione della povertà multisettoriali);
- d) *capacity building* (migliorare le capacità delle istituzioni attraverso programmi di *training*; uso efficiente delle risorse umane; amministrazione efficace del ciclo del progetto; sviluppo delle politiche ambientali);
- e) mobilità delle risorse (nuova allocazione delle risorse esistenti e uso di risorse addizionali, da parte della CDB, per dare enfasi alla lotta alla povertà; maggior coordinamento con le altre agenzie di sviluppo).

In sintesi, almeno il 60 per cento delle risorse dell'ultima ricostituzione (SDF-V) sarà indirizzato di al loro impatto sullo sviluppo.

11. Per quanto riguarda la misurazione della *performance* delle operazioni del Fondo, la CDB si è adeguata ai criteri usati nelle altre Banche e Fondi. Ovviamente bisogna tener conto della particolarità di questa istituzione ed è improponibile creare un sistema complesso e costoso identico a quelli in vigore altrove. Le risorse verranno allocate in base alla valutazione di tre criteri: bisogni del paese, *performance* e vulnerabilità. L'esame verrà fatto caso per caso. La misurazione della *performance* si effettuerà tenendo conto di alcuni indicatori che valuteranno da una parte i risultati del portafoglio e dall'altra quelli relativi al quadro istituzionale e delle riforme (*policy institutional performance*). Particolare enfasi viene attribuita alla *governance* e al rafforzamento istituzionale, grazie anche alla pressione da noi esercitata in varie occasioni.

In merito alla valutazione dei progetti, si terrà conto di sei criteri cui sarà attribuito un peso specifico: rilevanza strategica (10 per cento); rilevanza ai fini della lotta alla povertà (20 per cento); efficacia (30 per cento); *cost efficiency* (10 per cento), impatto sullo sviluppo istituzionale (20 per cento); sostenibilità (10 per cento). In base alle categorie di *performance* che deriveranno dalla suddetta misurazione (sono le classiche 5 considerate anche dalle altre istituzioni: insoddisfacente; marginalmente insoddisfacente; soddisfacente; molto soddisfacente; eccellente) verrà assegnato il punteggio definitivo al paese.

La partecipazione dell'Italia

12. La definizione di una strategia della Banca per la riduzione della povertà è stato un requisito essenziale richiesto dall'Italia per partecipare alla ricostituzione. L'Italia ha inoltre espresso apprezzamento per gli sforzi attuati dalla Banca nel creare un nuovo sistema di misurazione e di allocazione dei fondi basato sulla *performance* dei beneficiari, in linea con quanto avviene nelle altre MDBs.

L'Italia ha indicato che parteciperà alla quinta ricostituzione del Fondo (SDF-V) con un ammontare di 3,5 milioni di euro (circa 3-3,2 milioni di dollari, rispetto agli 8,6 milioni di dollari impegnati nella ricostituzione precedente) ed ha evidenziato la necessità che questa posizione venga recepita in modo positivo, nonostante la drastica riduzione della quota (siamo passati dall'8,6 a una quota che, una volta formalizzati tutti i contributi dei donatori, sarà intorno al 2 per cento). La nostra partecipazione va comunque vista come un segnale di forte sostegno ai paesi della regione caraibica e l'entità minima del nostro contributo ha sicuramente un valore simbolico elevato e di sostegno al nuovo corso della Banca.

L'Italia ha infatti espresso fiducia nel "New Deal" avviato nell'ultimo anno dall'attuale Presidente Compton Bourne (che da maggio 2001 ha sostituito Neville Nicholls, che era stato in carica per dieci anni), il quale sembra particolarmente deciso sulla via del cambiamento. L'allargamento è ormai questione di mesi (Haiti e Suriname saranno i primi paesi a entrare; colloqui sempre più intensi sono in corso con la Spagna; buone possibilità di entrare anche per la Repubblica Dominicana; continua anche il dialogo per l'entrata di Cuba e Svezia).

Aspetti finanziari

13. Lo SDF ha registrato, nel 2000, un reddito netto di 6,4 milioni di dollari. Il reddito derivante dai prestiti è stato di 7,2 milioni sia per il 2000 che per il 1999. I prestiti in essere sono aumentati del 2,9 per cento (78 milioni di dollari) rispetto al 1999. Il reddito da *cash* o investimenti è stato di 8,8 milioni (rispetto ai 4,2 del 1999). La quota SDF di spese amministrative ammonta a 9,6 milioni di dollari nel 2000 (un aumento di 1 milione, pari all'11,3 per cento rispetto agli 8,6 milioni del 1999, dovuto principalmente ad aumenti salariali).

Le erogazioni a valere sullo SDF sono state pari a 27,2 milioni di dollari (rispetto ai 23,9 milioni del 1999 e ai 19,5 milioni del 1998).

LA BANCA E L'INIZIATIVA HIPC

14. La Guyana rappresenta l'unico paese della regione caraibica eleggibile all'Iniziativa HIPC. Le nuove regole dell'Iniziativa (decise a Colonia nel giugno 1999) hanno comportato per la CDB, come per le altre Banche di Sviluppo, un notevole aumento dei costi. Il *gap* che si è trovata di fronte è di 10,5 milioni di dollari. La CDB finanzia parte di questo ammontare (5,5 milioni di dollari) attraverso il ricorso a risorse interne (a valere sul reddito

netto dello SDF), mentre per i restanti 5 milioni di dollari è stato richiesto uno sforzo addizionale ai quattro maggiori donatori membri del Consiglio. Mentre Regno Unito, Canada e Germania si sono impegnati a contribuire per coprire un importo di 4,5 milioni di dollari, l'Italia si è impegnata, coerentemente con la sua posizione di azionista, a impegnare 0,5 milioni di dollari (attraverso la destinazione alla Banca di una quota del contributo totale di 70 milioni di dollari che l'Italia ha assicurato a favore dell'*HIPC Trust Fund*).

L'ITALIA E LA BANCA

15. L'Italia è entrata a far parte della Banca nel 1988, sottoscrivendo 6.235 azioni per un totale di 37.608 milioni di dollari (per una quota azionaria pari al 5,99 per cento del totale), di cui 8.234 milioni di dollari interamente versati e 29.374 milioni di dollari a chiamata. Il potere di voto è pari al 5,92 per cento. Nel 1991 l'Italia ha sottoscritto una quota addizionale pari a 12.546 milioni di dollari, di cui 2.865 milioni di dollari interamente versati e 9.681 milioni di dollari a chiamata. La quota azionaria italiana è uguale a quella detenuta dalla Germania. L'Italia partecipa alla V ricostituzione del Fondo Speciale per lo Sviluppo con un contributo di 3,5 milioni di euro.

16. Nel Consiglio d'Amministrazione, l'Italia è presente con un proprio Direttore Esecutivo non residente. Il nostro paese non è rappresentato nello *staff*, che ha un carattere prettamente regionale. Fin dall'ingresso dell'Italia nella Banca, si è registrato un crescente interesse da parte delle imprese italiane a partecipare alle gare internazionali di aggiudicazione dei progetti finanziati dalla stessa. Tuttavia, fino a oggi, i risultati sono stati scarsi, e il Tesoro sta cercando di diffondere meglio l'attività della CDB in Italia, anche con l'aiuto dell'Istituto per il Commercio Estero (ICE). Con la legge n.382 del 27/11/1991, insieme alla nostra adesione al IV aumento di capitale della Banca, era stata approvata la concessione di un contributo di 400 mila dollari per finanziare attività di assistenza tecnica della Banca stessa nella regione collegata all'utilizzo di consulenti italiani.

IX) FONDO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO AGRICOLO (IFAD)**Attività dell'anno**

1. Nel 2000 l'IFAD¹ ha approvato 27 nuovi progetti, finanziati attraverso prestiti per un importo pari a 409 milioni di dollari e attraverso doni per un ammontare di 800 mila dollari. Il totale dei costi di questi progetti è stimato a 1.012,5 milioni di dollari, di cui 276 milioni saranno forniti da finanziatori esterni e 326,7 milioni dai paesi beneficiari (principalmente dai governi). Nel corso dell'anno sono stati portati a termine 36 progetti, per cui il numero dei progetti effettivi alla fine dell'anno è di 197, in linea con l'obiettivo della strategia di mantenere un portafoglio ben monitorato.

L'attività cumulativa dell'IFAD (ovvero fin dall'istituzione del Fondo al 2000) registra il finanziamento di 578 progetti a favore di 115 beneficiari (paesi e territori indipendenti) per un ammontare totale di 6.932 milioni di dollari.

Tabella 1 - IFAD: attività di prestito

	1999	2000	1978-2000
Numero Operazioni	30	27	578
Milioni di dollari USA	432,7	409,0	6.900,2

Prestiti per regione e settore

2. Nel 2000 l'Africa ha beneficiato, per il secondo anno di seguito, della più ampia quota di prestiti annuali (34,6 per cento), seguita dalla regione dell'Asia e del Pacifico con il 32,9 per cento. L'America Latina e i Carabi hanno ricevuto il 15,9 per cento, al Medio Oriente e al Nord Africa è stato assegnato il 16,6 per cento. L'assistenza ai paesi con deficit alimentare continua ad essere la maggiore priorità dell'IFAD.

Tabella 2 - Ammontare dei prestiti per regioni (milioni di dollari e valori percentuali)

	1978 - 2000	%	1999	%	2000	%
AFRICA CENTRO-OVEST	1199,7	17,4	85,7	19,8	83,2	20,3
AFRICA DEL SUD-EST	1185,6	17,2	112,7	26,1	73,3	17,9
ASIA E PACIFICO	2272,4	32,9	104,2	24,1	127,5	31,2
AMERICA LAT./CARAIBI	1098,0	15,9	76,0	17,6	64,0	15,7
MEDIO OR./NORD AFR.	1144,5	16,6	54,1	12,5	60,9	14,9
TOTALE	6.900,2	100	432,7	100	409,0	100

¹ La sigla IFAD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Fund for Agricultural Development".